

«Nessuno è ministro da se stesso o per se stesso»

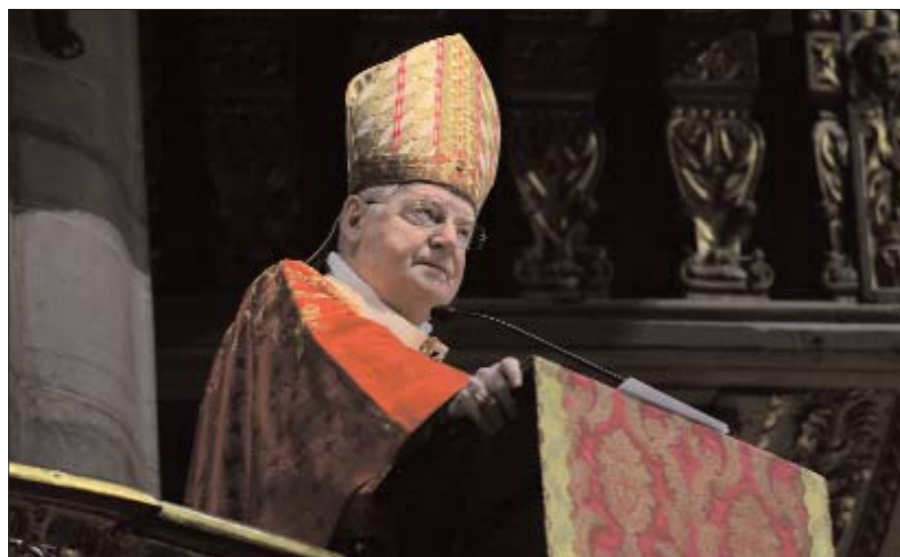
Lo scorso 26 settembre, presiedendo in un Duomo gremito e in festa la celebrazione per le ordinazioni diaconali, il Cardinale ha richiamato i futuri sacerdoti a vivere il ministero nella relazione continua con il Signore e con tutto il popolo di Dio, «in particolare per il bene dei poveri, dei deboli e degli emarginati».

Entrano alla spicciolata venerdì 25 settembre, nella Basilica del Seminario Arcivescovile di Milano, i ventisei ordinandi diaconi che hanno appena terminato gli Esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione predicati dal vicario episcopale della Zona I di Milano, monsignor Carlo Faccendini. Entrano con il volto sorridente, tesi per l'imminente celebrazione che li vedrà, davanti alla comunità riunita del Seminario, rinnovare la loro professione di fede e pronunciare il giuramento di fedeltà alla Chiesa. Entrano in una sera, come ricorda monsignor Michele Di Tolve, rettore del Seminario, «che è rivestita di una importanza straordinaria. Questa sera riporta

alla memoria le grandi sere, le grandi note che la Scrittura raccoglie. In questa notte è necessario ricordare tutti coloro che sono stati segno della benevolenza di Dio e segno tangibile di benedizione, non solo per i candidati, ma anche per tutti noi».

Ventisei candidati, fra i 24 e i 43 anni, con alle spalle esperienze diverse

Tutta la comunità, che ha visto da poco l'ingresso di diciassette nuovi seminaristi in prima Teologia vive questo momento



con fraterna trepidazione e l'emozione è davvero sensibile.

I candidati, dopo aver recitato le parole del Credo e dopo aver giurato fedeltà, si avvicinano uno per uno all'inginocchiatoio e, ponendo la mano destra sull'Evangeliario, chiedono a Dio di essere aiutati a compiere nella loro vita ciò che hanno appena affermato solennemente. È l'abbraccio con il Rettore che stempera per ognuno la tensione e permette di vivere, nell'accogliente clima comunitario, un breve momento di festa, condito dagli abbracci e dai sorrisi dei fratelli.

LA CELEBRAZIONE IN DUOMO

Ma il grande giorno attende dopo l'aurora. Il ritrovo viene indicato dal Vicerettore per le 6.15 davanti alla portineria, per raggiungere in tempo il Duomo. E il 26 settembre, alle 9.00 del mattino, inizia la celebrazione di ordinazione. I candidati prendono posto con trepidazione; sui loro volti c'è tutta la commozione che il momento porta con sé; noi seminaristi cerchiamo di intercettare uno sguardo, di rubare un saluto, di scambiare un sorriso. Tutti proviamo un'emozione davvero unica, insieme alle migliaia di persone accorse in cattedrale per vivere il momento.

L'Arcivescovo: «Perdersi per ritrovarsi, senza misura, senza confini»

Le parole del cardinale Scola aiutano a percepire l'orizzonte dischiuso dalle tre letture: «È la relazione che vivrete con tutto il popolo, come ci ricorda il profeta Neemia nella prima lettura, che renderà ragione del vostro ministero. Nessuno è ministro da se stesso, o per se stesso». Non è all'onore e alla gloria che i candi-



In queste pagine, la cerimonia delle ordinazioni diaconali presieduta dall'Arcivescovo in Duomo.

dati sono invitati a guardare: essi sono portati a vedere lo spazio del loro servizio, che è davvero sconfinato; essi sono chiamati alla relazione con tutto il popolo, per il bene del popolo di Dio, «in particolare per il bene dei poveri, dei deboli e degli emarginati». Anche «nei confronti di chi rifiuterà, respingerà, addirittura di chi si troverà a combattervi». «Questa è la legge a cui tutti siamo invitati a sottometterci - chiosa il Cardinale - perdersi per ritrovarsi, senza misura, senza confini».

Le consegne: «Vigilanti nella preghiera, disponibili a donare la vita nel celibato»

PREGHIERA E CELIBATO

Se anche i candidati dovessero chiedersi come poter custodire la dimensione alta che il Cardinale ha appena indicato loro, ancora le letture e sempre l'Arcivescovo suggeriscono in pillole i richiami necessari: la preghiera, per mantenere vivo il rapporto con Gesù, da cui il ministero diaconale trae forza e origine; la dedizione instancabile e sincera, che può propagare dalla scelta di una vita celibataria sinceramente e gioiosamente assunta e infine la certezza di essere sostenuti e attratti da Gesù.

Le ultime parole dell'Arcivescovo cado-

no in un Duomo silenzioso e attento, pronto ad accogliere l'invito a pregare per questi amici, che davanti a tutti si prostrano per chiedere con forza l'intercessione dei santi e dei beati della Chiesa sul loro cammino ministeriale. Tutti noi abbiamo qualcosa che non ci permette di rimanere indifferenti in questo momento così importante. Ed è la gioia che accompagna la preghiera consacratrice, la vestizione e lo scambio della pace successivi. Una gioia semplice e tenace, che scalda il cuore e non permette di fermarsi troppo per indugiare, ma invita al cammino, per poter vivere davvero a servizio del Signore e della Chiesa.

Noi seminaristi che li conosciamo, pos-

siamo dire che questi nostri fratelli non sono superuomini. Tutti loro sono amati dal Signore, perché fragili e bisognosi di quell'amore e di quella compassione che provengono da Dio. È la loro voglia di scommettere sull'amore che li ha fatti arrivare fino a questo punto e che ha fatto incontrare il loro desiderio con il desiderio dolce e fedele di Dio. È una strada possibile per tutti, quella che loro hanno mostrato con il loro affidarsi, una strada che, passando per il desiderio di imparare ad amare come Gesù, chiede a tutti di essere percorsa «Con la gioia dello Spirito Santo», come recita il loro motto.

Francesco Agostani,

IV teologia

